

**MONTRESOR.** Dirò due sole parole, e siccome mi pare di essere l'ultimo, compendierò brevemente ciò che avevo in animo di dire.

Riprendendo la discussione fatta dall'onorevole Gazelli, affermo che quello che maggiormente preoccupa i comuni dell'alta Italia è l'applicazione non equa della legge 4 giugno 1911, a proposito dell'autonomia scolastica. Rammento bene la discussione fatta alla Camera e ricordo che le parole dell'onorevole Credaro all'articolo 16 di questa legge erano su per giù di questo tenore: « Perchè vogliamo tormentare quei comuni i quali hanno fatto gravi sacrifici per l'istruzione? Lasciamo loro l'autonomia e togliamo invece l'amministrazione delle scuole a quei comuni, i quali hanno dato prova di non avere energia sufficiente per curare i gravi interessi dell'istruzione ».

Ora l'applicazione della legge, per effetto di regolamenti che sono, per disgrazia, *praeter legem, extra legem e contra legem*, ha fatto sì che certi provveditori agli studi hanno esercitato tutte le pressioni perchè i comuni rifiutassero questo beneficio dell'autonomia. Io mi sono fatto interprete di questo malcontento, più volte, reclamando che la legge fosse rispettata, perchè altrimenti andremo incontro a questo grave inconveniente, che sarebbero cioè premiati i comuni che non hanno fatto nulla per l'istruzione, ed invece puniti quelli che hanno fatto molto per l'istruzione; e questo si può dire per i comuni dell'alta Italia, i quali hanno fatto enormi sacrifici per combattere la piaga dell'analfabetismo. Noi abbiamo dei comuni i quali, nonostante i bilanci esigui, hanno fatto in questi ultimi anni ingenti sacrifici per mettersi in condizione di avere una percentuale d'analfabetismo minore di altre regioni.

Ora l'articolo di legge intorno all'autonomia vorrei che fosse applicato con quella benevolenza con cui lo è stato fin da principio nello spirito, se non nella lettera della legge.

Non so che c'entri la Giunta provinciale amministrativa, la quale ha tanto intercettato il volere dei comuni che desideravano l'autonomia; i provveditori poi vanno dicendo che i comuni dovranno sottostare a gravi oneri se vorranno ottenere l'autonomia. E a questo proposito il collega Baslini si rese interprete presso il Consiglio di Stato dei diritti dei comuni, sostenendo che essi non devono sopportare quelle presunte maggiori spese.

Oggi il collega Restivo diceva che i clericali della sua provincia si agitano per ottenere l'autonomia scolastica; io posso dire che ci sono anche dei comuni socialisti (e l'onorevole Soglia ne sa qualcosa) che vogliono conservata l'autonomia; perciò noi insistiamo, perchè lo spirito della legge sia rispettato e perchè ai comuni, i quali hanno fatto sacrifici per l'istruzione primaria, sia dato quel compenso che essi attendono.

Quindi sono vane e irritate tutte le difficoltà che fanno i provveditori appoggiandosi ai termini scaduti, asseverando che ormai i comuni non possono avere più di quello che desiderano; e io rammento, a titolo di onore, un telegramma dell'onorevole Daneo, quando era ministro, il quale diceva testualmente così: « Vorrei sapere quali sono i provveditori che contravvengono alle tassative disposizioni, per le quali ho stabilito che siano accolte tutte le domande, anche di quei comuni per i quali fossero state contrarie le Giunte provinciali amministrative, anche di quelli che avessero presentato in ritardo le loro domande, perchè in ultima analisi il Ministero è arbitro di concedere o negare l'autonomia ».

D'altra parte la legge stabilisce che un comune che abbia ottenuto l'autonomia scolastica, se entro dieci anni non risulti che abbia diminuito la percentuale dell'analfabetismo, sarà privato di questo beneficio.

Perciò mi auguro (e termino così le mie brevi parole) che il ministro, ispirandosi ad equità e giustizia, dia almeno questo resto di libertà, affinchè la scuola riprenda il suo cammino ascensionale e tutti i figli d'Italia siano, per i benefici appunto della scuola, a cominciare da quella primaria, pari alle speranze che la patria ripone in tutti i cittadini. (*Approvazioni*).

**PRESIDENTE.** Spetta ora di parlare all'onorevole De Giovanni, il quale ha presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera invita il Governo ad intensificare la propria azione in favore dei patronati scolastici e per l'incremento della istruzione popolare ».

**DE GIOVANNI.** Non vi sembri troppo arditto, onorevoli colleghi, che, ultimo tra gli ultimi, prenda la parola su argomento di così grande importanza. Era necessario che in questa discussione anche la voce diretta delle classi lavoratrici, dalle quali io vengo e con le quali mi mantengo in permanente contatto, non fosse mancata. Parlerò del bilancio morituro, nella speranza che le